

Stamina, i Nas: c'è il rischio "mucca pazza"

IL CASO

ROMA Metodo Stamina, il comitato scientifico ha detto no alla sperimentazione perché nelle infusioni da somministrate ai pazienti non ci sarebbero cellule staminali e tra i rischi della "terapia" ci sarebbe quello di contrarre il morbo della mucca pazza.

LA RELAZIONE

Ecco, in sintesi, la relazione degli esperti e i verbali dei Nas che sono stati, fino a ieri, tenuti secretati. Nel materiale lavorato nei laboratori secondo i dettami di Davide Vannoni, il non medico che guida la Fondazione Stamina, non ci sarebbe nulla in grado di dimostrare la trasformazione delle cellule del midollo osseo in cellule neuronali con finalità terapeutiche. Destinante, secondo i sostenitori del metodo, a curare i pazienti affetti da malattie neurodegenerative come la atrofia muscolare spinale. Non solo. Chi ha analizzato il contenuto delle infusioni ha parlato della possibilità «di trasmissione di malattie infettive per assenza di controlli delle cellule del donatore,

ma dall'altro rivelano per i pazienti altri rischi come quello della Bse». Questo perché, nell'ambito del protocollo Stamina, sarebbe stato utilizzato anche del siero bovino per la coltura delle cellule». Pratica non vietata se si specifica che questo provenga da paesi in cui gli animali sono indenni da Bse (mucca pazza). Proprio mentre il ministero della Salute stava ricostruendo un altro comitato di verifica anche con esperti stranieri (il primo è stato delegittimato da una sentenza del Tar del Lazio secondo la quale gli esami non stati compiuti come si doveva e si poteva ricominciare con la somministrazione della terapia), la rivista scientifica "Nature" ha bocciato di nuovo il sistema di cura e all'indomani dell'ennesima manifestazione dei pazienti (la maggior parte su sedia rotelle e qualcuno si è tolto anche il sangue in pubblico) a Roma davanti alle sedi del governo. Sempre la stessa situazione: da una parte i verbali degli esperti, dall'altra i giudici. «Una vicenda dai profili giudiziari inquietanti», stigmatizza il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Dobbiamo stare vicini ai pazienti - aggiunge -

ma bisogna anche essere sicuri che non ci siano sprechi di risorse». La primavera scorsa, proprio per la cura Stamina, erano stati stanziati 3 milioni di euro poi ritirati all'indomani del no del comitato.

Davide Stamina risponde: «Il protocollo si basa sull'utilizzo di cellule staminali molto pure, che sono, tra l'altro caratterizzate e documentate presso gli Spedali civili di Brescia. La conferma è nelle cartelle dei pazienti sottoposti alla cura».

SÌ A SMERALDA

Oltre alla "mucca Pazza", secondo gli esperti, anche altri sono rischi che possono arrivare dall'iniezione: dal virus dell'Aids alle epatiti B e C fino al batterio della sifilide. Ultima concomitanza che rende la vicenda assai confusa e contraddittoria: proprio ieri a Catania un giudice ha dato il via libera alla cura Stamina per la piccola Smeralda, una delle prime bambine ad essere stata curata agli Spedali di Brescia. E la commissione Sanità del Senato apre un'inchiesta.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO GLI ESPERTI
SAREBBE POSSIBILE
CONTRARRE ANCHE
IL VIRUS DELL'AIDS
DELLE EPATITI A E B
E DELLA SIFILIDE**

